

quella unità e svolta quella libertà che fu il voto di Carlo Poerio, e che non avremmo visto comporsi, se nelle cospirazioni e nelle lotte della patria, non fosse concorsa la volontà e l'opera di tutti. (*Bravo! Benissimo!*)

**D'AYALA.** Qui non si odono principalmente che le pubbliche manifestazioni, ed io, rimpiangendo cogli altri la grave perdita del nostro collega Carlo Poerio, pongo nel fondo dell'animo mio tutta la pienezza del mio dolore, quantunque da 34 anni fosse egli stato amico mio. Ed io sorgo siccome deputato della città di Napoli per farmi interprete del lutto apportatovi non solo fra gli elettori del 2° collegio, ma fra tutta la cittadinanza.

Voi lo conosceste, è vero, più da vicino da otto anni; lo festeggiaste, è vero, tornato da Queenstown libero in Italia, mandato con altri compagni illustri a trapiantarsi in America; voi vedeste il suo nome uscire dall'urna elettorale del collegio di Arezzo, quando l'Italia non era compiuta, e lo eleggeste poi a vice-presidente del primo Parlamento italiano.

Ma voi sapete, o signori, quanto e come siano più forti e sacri i legami del dolore e della sventura. I cittadini di Napoli lo deplorarono prigioniero nell'anno 1837, nel 1844, nel 1847, nel 1849, e con la loro mestizia, ma con invitta costanza lo videro condannato ai ferri dopo due anni di prigionia, dal 1851 al 1859. Vogliate dunque essere indulgenti che noi, addolorati quanto voi, non più di voi, vi chiediamo anche il diritto di vedere nella morte di Carlo Poerio una maggiore passione e sventura di famiglia, un maggiore nostro sconforto.

A voi ed a tutti, è vero, manca in Carlo Poerio un cittadino illustre d'Italia, manca un uomo libero dei tempi antichi, il quale amò la patria per sè medesima, senza che il suo nome avesse a diventare più chiaro per croci e tanto meno per uffici e gradi. A voi la storia, a noi la cronaca, la tradizione. E se noi sappiamo i casi pubblici e i nobili rifiuti di Carlo Poerio, sappiamo ancora le sue sostanze assottigliate. Alla Favignana il padre nel 1799 esule dal 1821 insino al 1835, morto poi senza avere potuto almeno per la metà ristore i danni patiti. I suoi due zii Leopoldo e Raffaele Poerio in esilio anch'essi; sepolto il primo qui nei chiostri di Santa Croce, sepolto l'altro nel cimitero di Torino. Morto il fratello Alessandro in Venezia, morta la madre nel 1855, perduta la sorella, sono ora pochi mesi. E Carlo? Quattro volte in carcere, otto anni fra i ferri, esule quindi, e finalmente deputato, col quale ufficio, voi sapete, non si possono certamente che trascurare gli utili propri.

Tutta questa serie di casi dal 1799 al 1867, sessant'anni interi e più della vita di Carlo, ne logorarono le sostanze e la vita; e quello che rimaneva in lui ancora di soffio divino, non era la naturale vita umana, ma era la consunzione non appariscente delle forze vi-

tali. Parve è vero che morisse entro cinque giorni della malattia acuta di polmonite, da martedì a domenica, ma no; egli è morto degli infiniti travagli che avevano consumata la sua vita, e che la sua modestia nascondeva. (*Sensazione*)

Fu questa la cagione dolorosa per cui agli occhi volgari e passionati potesse parere Carlo Poerio diventato uomo prospero o indifferente fra lieta compagnia. Oh! se il mondo sapesse quello che chiudiamo qui dentro nel cuore, oh! come sarebbe meno ingiusto, come sarebbe più benevolo! Ma il mondo vero e supremo è qui nella nostra coscienza; e Carlo Poerio è morto invitto, con una coscienza pura e sacra. (*Bravo!*)

Ond'io, nel chiudere queste mestissime parole, mi permetterei d'invocare dalla Camera che decretasse pubblici funerali alla memoria del defunto nostro collega Carlo Poerio.

**MICHELINI.** Dopochè l'egregio nostro presidente, per proprio ufficio, disse le lodi, tessendo semplicemente la vita di Carlo Poerio: dopochè tre oratori appartenenti a provincie meridionali, parlarono anch'essi del defunto che tutti piangiamo, permettete, o signori, che sorga, quasi debole eco, una voce d'un rappresentante delle provincie settentrionali per assicurarvi che anche colà sarà profondamente sentito il dolore che occupa l'animo di noi tutti.

La morte di quell'esimio cittadino, di quel caldo amatore della patria, che fu Carlo Poerio, non è sventura di una o di altra provincia d'Italia, di una o di altra parte politica, ma è sventura italiana. Imperciocchè tutti gl'Italiani debbono essere solidali nel bene e nel male, e si è mercè questa solidarietà che compiremo e raffermemo il nostro riscatto. (*Bravo!*)

Per non ripetere le cose dette testè, non narrerò le parti della vita del nostro collega che sono a mia cognizione. Bensì piacemi di avvertire con uno de' precedenti oratori, che sotto fredde sembianze, sotto il velame della moderazione aveva Poerio in seno un'anima caldissima: egli fu veramente il tipo de' cospiratori. Ebbene Poerio cospiratore è risposta eloquente al moderno andazzo di disapprovare, e quasi di gettare il fango contro coloro che facevano parte di società segrete, quando esse erano l'unico mezzo con cui il liberalismo, da tutti i Governi avversato, esplicar si potesse. Molti di noi, benchè seduti su banchi diversi, abbiamo cospirato in gioventù, senza di che non saremmo al punto in cui siamo.

Già da più anni io conosceva Carlo Poerio e tutta la liberale e virtuosissima di lui famiglia, quando nel 1847 ne divenni intrinseco amico in Napoli. Visitavalo allora sovente nel suo carcere di Santa Maria Apparente, or ora rammentato dal deputato Crispi, visitavalo in compagnia di suo fratello Alessandro, leggiadro poeta, che dava poscia a Venezia la vita per la patria, in compagnia dell'egregio comune amico che mi siede a fianco, il deputato generale D'Ayala. Dopo